



LA VERTENZA. In ventimila in piazza per opporsi al piano di ridimensionamento annunciato dall'azienda. Crocetta: «Saremo duri, questa città non può essere gettata via»

Raffineria Eni a rischio chiusura, Gela si ferma

» Alla manifestazione anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Camusso: «Occorre garantire l'accordo sottoscritto un anno fa»

Bernava: «Vogliamo un segnale concreto dal governo nazionale che non può restare a guardare».

Pirani: «Una presa in giro, l'Eni pensa ad investire in Mozambico».

Luca Maganuco

GELA

●●● In ventimila si sono riversati sul corso principale di Gela per opporsi al piano di ridimensionamento presentato da Eni. Lavoratori, donne e bambini, istituzioni politiche e religiose, hanno chiesto il riavvio delle linee produttive della Raffineria e il rispetto dell'accordo sancito lo scorso anno che prevedeva un investimento di 700 milioni di euro. Ieri, la città del golfo, si è dimostrata compatta replicando con forza al ridimensionamento delle raffinerie del sud Italia annunciate da Claudio De Scalzi, amministratore delegato del colosso energetico del cane a sei zampe, il quale preferisce parlare di crisi mondiale della raffinazione. Oggi si replica a Roma mentre i vertici Eni, che continuano a trincerarsi dietro il silenzio, si preparano a presentare il piano industriale a Londra. Una corsa contro il tempo che rischia di tagliare 3.500 posti di lavoro, tanti sono quelli che ruotano tra il diretto e l'indotto della fabbrica di contrada Piana del Signore. A dare man forte ai lavoratori Eni di Gela sono arrivate le tute blu di Ragusa e Siracusa, insieme ai segretari nazionali delle tre sigle sindacali più autoritarie di Cgil, Cisl, Uil, oltre all'Ugl e a quelle di categoria, al governatore Rosario Crocetta, ai sindaci dei comuni del territorio e a monsignore Rosario Gisana, vescovo della diocesi di Piazza Armerina. «Siamo molto determinati – dice Susanna Camusso, segretario nazionale Cgil –. Occorre garantire l'accordo sottoscritto lo scorso anno prima di discutere eventuali piani alternativi. Non siamo contro l'innovazione ma non

può esserci un nord che viaggia ed un meridione che viene abbandonato a se stesso. Il governo deve intervenire e dire se vuole continuare a cedere altre quote all'Eni o distribuire i dividendi per creare occupazione».

«Noi non ci stiamo, è una presa in giro. De Scalzi mantenga gli impegni – accusa Paolo Pirani, segretario nazionale Uil -. Dopo un anno, l'accordo sottoscritto è già carta straccia. Pensa di investire in Mozambico. Questo annuncio vale come una pietra, perché lascia presupporre alla chiusura della Raffineria di Gela. L'industria è sinonimo di ricchezza non possiamo piegarci alla volontà del nuovo management dell'Eni che mortifica i tanti presupposti di Enrico Mattei. Chiediamo l'avvio di un tavolo nazionale per parlare del futuro industriale del nostro paese». Per Maurizio Bernava, segretario nazionale della Cisl, «gli investimenti annunciati lo scorso anno da Eni sarebbe-

ro dovuti servire a bonificare il territorio di Gela e salvaguardare l'ambiente. Vogliamo un segnale concreto dal governo nazionale che non può continuare a guardare. Ricordiamo che i proventi delle royalties devono essere utilizzati salvaguardare l'economia locale e non per coprire il debito pubblico nazionale. Non ci può essere estrazione senza raffinazione a Gela. Eni avrebbe già deciso di trasferire il nostro greggio in Germania». Secondo Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom Cgil, «Gela deve essere un caso nazionale perché Eni non estenda la minaccia occupazionale in altre regioni d'Italia». «L'Eni non può spremere la città come un limone e poi gettata via – tuona il presidente della Regione Rosario Crocetta -. Se all'incontro di mercoledì prossimo manterrà la linea dura, noi saremo ancora più duri. Strano che si siano scoperti ambientalisti, proponendo adesso la bio raffinazione». (*LUMA*)